



Ma dove ve ne andate,
povere foglie gialle,
come tante farfalle
spensierate?
Venite da lontano
o da vicino?
Da un bosco
o da un giardino?
E non sentite
la malinconia
del vento stesso
che vi porta via?
(Trilussa)

NOVEMBRE 2024

SOMMARIO

Seconda pagina Prolungamento incarichi e mansioni.....	p.02
Lettera del Padre Provinciale	p.03
Curia Generale Nomina del nuovo Vicario generale	p.05
Capitolo generale Decisioni e raccomandazioni.....	p.07
Parrocchie Il saluto a padre Giorgio Favero	p.12
Letto per voi Storia del CEiS	p.14
Eventi Nuovo anno accademico al Toniolo	p.18
Missione Luci e ombre della “Missio ad gentes”.....	p.21
Necrologi Ricordando p. Rinaldo Paganelli e Bianca Jacchelli (CM) ..	p.25
Ultima pagina Messe dal Santuario s. Giovanni XXIII	p.30



Provincia Italiana Settentrionale
dei Sacerdoti del Sacro Cuore di Gesù
Via Sante Vincenzi 45 – 40138 Bologna
tel. 051.4294806 - fax 051.4294809
E-mail: provinciale@dehoniani.it
Il Superiore Provinciale

Prot. A063/2024

Bologna, 02 ottobre 2024

Oggetto: Prolungamento di incarichi, mansioni, servizi *donec aliter provideatur* e nuove nomine.

Il Superiore Provinciale
p. Stefano Zamboni

rispettivamente con il consenso o il parere del suo Consiglio ottenuti nella prima seduta del Consiglio provinciale, il 17.09.2024, ha stabilito il prolungamento, *donec aliter provideatur* e fino a che non sopravvengano necessità di cambiamento, dei seguenti incarichi, mansioni e servizi (cfr. DP 119):

- 1) *Legali rappresentanti*: p. Renato Zanon, p. Giacomo Cesano e p. Stefano Dalla Cia;
- 2) *Delegato per la tutela dei minori*: p. Silvano Volpato;
- 3) *Referente per le Relazioni con i missionari*: p. Marino Bano;
- 4) *Maestro dei professi nella Comunità dello Studentato per le Missioni di Bologna*: p. Marco Bernardoni;
- 5) *Maestro dei postulanti*: p. Pietro Antonio Viola;
- 6) *Maestro dei Novizi*: p. Silvano Volpato;

► ha nominato *Segretaria provinciale* a norma del DP 136, con il parere del suo Consiglio la dott.ssa Simona Nanetti;

► ha avviato la consultazione ufficiale per la nomina dell'Economo provinciale, dei membri del CAE e dei confratelli che faranno parte della Commissione Formazione Permanente attraverso apposite schede inviate a mezzo mail (in data 01.10.2024) dalla Segretaria provinciale;

► ha inoltre stabilito che, *donec aliter provideatur* perdurino i seguenti incarichi, mansioni e servizi:

- a) membri della *Presidenza del Villaggio del Fanciullo*,
- b) altri incarichi/uffici *ad personam*, (inclusi i religiosi con cariche sociali in entità interne o esterne la Congregazione) in precedenza determinati dal Direttivo provinciale salvo casi di sopravvenute dimissioni.

In fede

LA SEGRETARIA PROVINCIALE
dott.ssa Simona Nanetti



IL SUPERIORE PROVINCIALE
p. Stefano Zamboni S.C.I.

Bologna, 1 novembre 2024

Carissimi confratelli,

il mese di novembre, introdotto liturgicamente dalla festa di Tutti i Santi e dalla commemorazione dei fedeli defunti, orienta il nostro sguardo alle «cose di lassù, dove è Cristo, seduto alla destra di Dio» (Col 3,1).

Anche il nostro recente congedo da p. Rinaldo Paganelli, un confratello ancora relativamente giovane e in piena efficienza fino all'inizio di settembre, ci induce a guardare in faccia il mistero della morte. Noi religiosi, per la nostra stessa scelta di vita, dovremmo essere esperti nel guardare alla vita terrena nella sua fragilità alla luce della vita che non conosce tramonto. Infatti, come ci ricorda il concilio Vaticano II, poiché «il popolo di Dio non ha qui città permanente, ma va in cerca della futura, lo stato religioso, il quale rende più liberi i suoi seguaci dalle cure terrene, meglio anche manifesta a tutti i credenti i beni celesti già presenti in questo tempo, meglio testimonia l'esistenza di una vita nuova ed eterna, acquistata dalla redenzione di Cristo, e meglio preannunzia la futura resurrezione e la gloria del regno celeste» (*Lumen gentium*, n. 44).



Penso che per poter “manifestare”, “testimoniare” e “preannunziare” la vita nuova non ci sia altra strada che quella di coltivare, sia come singoli che come comunità, la speranza. Non si tratta, come ben sappiamo, di ingenuo ottimismo. Al contrario, la speranza esige un realismo per certi versi disincantato, che però non scade – in forza della fede – in un ripiegamento amaro e disfattista. È quanto leggero nei mesi scorsi in un piccolo e luminoso libretto sulla speranza, il cui titolo in italiano è *La speranza non è ottimismo* ma nell'originale francese rimanda, in modo molto più suggestivo, a Is 21,11 (*Veilleur,*

où en est la nuit?). L'autore, Adrien Candiard, prende come esempio di speranza il profeta Geremia. Contrariamente ai suoi avversari che, dopo la distruzione di Gerusalemme e la deportazione in Babilonia, invitavano il popolo ad aver fiducia nell'intervento di Dio che avrebbe raddrizzato le cose, Geremia invita ad accettare la realtà. Non da un re, né da una terra, né da un tempio verrà la salvezza, ma solo dalla fiducia nel Dio vivente. Speranza è vivere nel tempo presente con la incrollabile certezza che esso è custodito, redento e guidato dalla Provvidenza di Dio.

Questo atteggiamento di speranza non vale solo nei confronti della morte che pone fine alla nostra esistenza terrena. Vale anche dinanzi alle “morti” che viviamo nel nostro tempo, dalla perdita generalizzata del riferimento a Dio fino all'invecchiamento e alla fatica di senso che sperimentiamo nella nostra vita religiosa. Guardare alle cose di lassù, allora, non ci deve semplicemente consolare, ma molto di più restituire uno sguardo nuovo su di noi, sul nostro vissuto, sui fratelli con cui viviamo, sulla società e

sulla vita ecclesiale. La “giornata della memoria dehoniana”, che ricorre il 26 novembre, ci aiuta precisamente a ricordare quei confratelli che hanno offerto una testimonianza eloquente di questo sguardo nuovo, capace di orientarne la vita e illuminarne la morte.

Di speranza ha estremo bisogno la vita religiosa, soprattutto nella nostra Europa. L’incontro dei Provinciali europei che si è tenuto a Lisbona dal 20 al 24 ottobre (e a cui purtroppo non ho potuto partecipare perché ho voluto essere presente ai funerali di p. Rinaldo) è ruotato, a ben vedere, intorno a questa prospettiva, che deve segnare il futuro delle nostre Entità europee. Anche l’Assemblea nazionale della CISM, programmata ad Assisi dal 4 al 7 novembre, e a cui intendo partecipare, ha un titolo assai eloquente in questo senso: «Segni di futuro».

Continua la mia visita alle comunità della Provincia: ad ottobre ho potuto incontrare le comunità di Genova, Milano Cristo Re e Capiago: ringrazio tutti i confratelli per l’accoglienza e i colloqui avuti con ciascuno di loro. Durante questo mese, p. Angelo Arrighini è passato dalla comunità di Genova a quella di Albino; p. Franco Inversini è stato nominato superiore della comunità di Boccadirio *ad complendum triennium*, dopo le dimissioni di p. Gianni Lamieri per motivi di salute; p. Silvio do Nascimento, della Provincia Brasile San Paolo, è stato nominato vicario parrocchiale della Parrocchia di Cristo Re a Roma. A novembre, poi, p. Domenico Marcato passerà da Bolognana alla comunità dello Studentato di Bolognana. Un grazie sentito a questi confratelli per la loro disponibilità e il loro desiderio di mettersi in gioco.

Come sapete, il 24 ottobre è stata pubblicata l’enciclica *Dilexit nos* «sull’amore umano e divino del Cuore di Gesù Cristo». Vi dedicherò qualche riflessione nel prossimo numero del CUI, ma invito tutti a prenderla in mano e a farne oggetto di meditazione.

Infine, un augurio di vero cuore a tutti i confratelli che compiono gli anni in questo mese di novembre: Augusto Mora, Renato Zanon, Giancarlo Bacchion, Gianni Carlessi, Nerio Matteotti, Marco Grandi, Italo Menestrina, Luca Rosina, Fernando Armellini, Giovanni Mengoli, Francesco Piubeni.

Un saluto nel Cuore di Gesù

p. Stefano Zamboni, S.C.I.

Superiore provinciale ITS



Nei giorni 14 e 15 gennaio 2025, ad Albino, si svolgerà un’Assemblea sul cui programma, modalità e argomenti si sta lavorando e, al più presto, la Provincia verrà informata. Nel frattempo si consiglia di prendere nota sulle agende in attesa di maggiori dettagli.



SUPERIORE GENERALE
CONGREGAZIONE DEI SACERDOTI
DEL SACRO CUORE DI GESÙ
Dehoniani

Prot. N. 0333/2024

Roma, 20 settembre 2024

Cari confratelli,

È con gioia che vi comunico che durante la sessione del Consiglio generale del 20 settembre 2024, **P. Levi dos Anjos Ferreira è stato nominato Vicario generale della Congregazione.**

Ringraziamo il P. Levi per aver dato la sua disponibilità a ricoprire un incarico di tale importanza e preghiamo il Signore affinché gli sia vicino nello svolgere con passione e impegno questo servizio al quale è stato chiamato.

Desideriamo inoltre informarvi che è stato stabilito l'ordine dei Consiglieri Generali:

Vicario generale **P. Levi dos Anjos Ferreira**

2° Consigliere generale **P. Charles Aimé Koudjou**

3° Consigliere generale **P. Renzo Brena**

4° Consigliere generale **P. Agustinus Guntoro**

5° Consigliere generale **P. Willyans Prado Rapozo**

In Corde Iesu,

*P. Carlos Luis Suárez Codorniu, scj
Superiore generale*

Il Vicario Generale, secondo il Direttorio Generale della Congregazione (DG 133.2), è il primo tra i consiglieri e svolge le attività stabilite dal Superiore Generale.

Levi dos Anjos Ferreira è nato l'8 maggio 1972 a Formiga, nello Stato di Minas Gerais, Brasile.

È entrato nel Seminario minore di Lavras nel 1988, ha emesso la prima professione nel 1994 e i voti perpetui il 23 febbraio 2002. È stato ordinato sacerdote il 14 dicembre 2002 nella Provincia Brasile Centrale.

Nel 2003 è stato trasferito alla comunità di Handrup, della Provincia tedesca, dove ha svolto diverse attività.

Tra il 2011 e il 2013 ha studiato Teologia Spirituale presso la Pontificia Università Gregoriana di Roma.

Tra il 2013 e il 2018 è stato Formatore e Direttore del Seminario Teologico di Friburgo, in Germania.

È stato eletto Consigliere generale al Capitolo generale del 2018. È stato rieletto Consigliere generale al Capitolo 2024.





SUPERIORE GENERALE
CONGREGAZIONE DEI SACERDOTI
DEL SACRO CUORE DI GESÙ
Dehoniani

Prot. N. 0357/2024

PROMULGAZIONE

Il Superiore della Congregazione dei Sacerdoti del Sacro Cuore di Gesù,

- considerando l'approvazione delle modifiche al Direttorio Generale 132.1 e 132.2 ad opera dell'assemblea del XXV Capitolo Generale, nella seduta del 2 luglio 2024;
- considerando quanto stabilito nel Direttorio Generale 138;
- avendo ottenuto il consenso del suo Consiglio nella seduta del 16 settembre 2024;

Promulga
le modifiche al Direttorio Generale 132, 1-2
come segue,

1. Tranne in casi particolari, la presa di possesso dell'ufficio da parte del nuovo Superiore generale, avverrà il giorno della conclusione del Capitolo generale. Però, lo stesso Capitolo, con la maggioranza assoluta, consultando il Superiore generale eletto e quello uscente, può stabilire una data diversa. In caso di data posticipata rispetto alla fine del Capitolo generale, essa non deve superare il periodo di tre mesi dalla data di elezione.
2. Il Superiore generale eletto, dopo l'accettazione della sua elezione, prima della presa di possesso dell'ufficio, entra *ipso facto* nella presidenza del Capitolo, con la carica di vicepresidente.

Il n. 132.3 del Direttorio Generale rimane invariato.

Questo decreto entra in vigore trenta giorni dopo la sua pubblicazione.

Dato a Roma, dalla Curia Generale, l'10 ottobre 2024.

IL SEGRETARIO GENERALE


(P. Angelo José Adão, scj)

IL SUPERIORE GENERALE


(P. Carlos Luis Suárez Codorniu, scj)

Via Casale di San Pio V, 20
00165 – Roma
ITALIA

Tel.: (39) 06.660.560 * Fax: (39) 06.660.56.317
E-mail: superiore.generale@dehoniani.org
www.dehoniani.org



CHIAMATI AD
ESSERE UNITI IN UN
MONDO IN TRASFORMAZIONE
"AFFINCHÉ ESSI CREDANO" (GV 17, 21)

XXV CAPITOLO GENERALE

DECISIONI E RACCOMANDAZIONI APPROVATE

I. DECISIONE

1. VARIE

1.1. Internazionalità

Il Capitolo Generale chiede che il Governo Generale coinvolga le Entità nella definizione dei progetti di internazionalità, in merito a comunità coinvolte, personale, tempi, tipo di ministero, responsabilità economica, iter formativo.

Votanti: 73 Sì: 70 No: 2 Astensione: 1

1.2. Statuto di aiuto intracongregazionale

Il XXIV Capitolo generale ha approvato ad experimentum, fino al prossimo Capitolo generale, il testo dello "Statuto di aiuto intracongregazionale", affidando al Governo generale, con l'aiuto della Commissione generale per le finanze (GFC), le integrazioni di eventuali emendamenti o correzioni secondo quanto suggerito dall'assemblea capitolare. L'Assemblea Capitolare acconsente ad approvare definitivamente lo "Statuto di aiuto intracongregazionale"?

Votanti: 75 Sì: 70 No: 4 Astensione: 1

1.3. Fundraising 1AG

Durante l'incontro della GFC con alcuni responsabili del fundraising e uffici procura di alcune Entità è emersa l'idea di istituire un ufficio professionale di Fundraising negli USA gestito professionalmente dalla stessa Entità USA ma per conto di 1AG. L'ufficio avrebbe lo scopo di sostenere alcune iniziative di 1AG e si rivolgerebbe direttamente ai benefattori americani. 1AG possiede già la titolarità giuridica e canonica per chiedere ed ottenere offerte in quanto censita nell'elenco delle associazioni cattoliche negli USA. Si chiede di dare mandato al Governo Generale di istituire un Ufficio di Fundraising professionale gestito dalla Entità USA per conto di 1AG.

Votanti: 75 Sì: 69 No: 3 Astensione: 3

1.4. Conti correnti bancari

Durante la celebrazione del XXIV Capitolo Generale è stato conferito mandato al nuovo GG di revisionare e/o modificare il Direttorio di Aiuto Intracongregazionale. La bozza di questo Direttorio conteneva già qualche paragrafo relativo ai conti correnti bancari ma dopo una riflessione avvenuta nella GFC e nel GG (sia nella precedente amministrazione che nell'attuale) si è pensato di non inserire il tema nel Direttorio ma di dedicare una riflessione specifica sui conti correnti bancari nella Congregazione. Si rimanda alla lettera inviata alla Congregazione dove vengono offerti dei primi orientamenti e disposizioni su di un argomento di grande attualità e che necessita una regolamentazione.

Si chiede all'assemblea capitolare di dare mandato al Governo Generale – sentito il parere dei Superiori delle Entità – di dare disposizioni operative e normative sull'argomento

Votanti: 75 Sì: 63 No: 4 Astensione: 8

1.5. Modifica al DG 132: La presa di possesso del Superiore generale

1. [...] Però, lo stesso Capitolo, con la maggioranza assoluta, consultando il Superiore generale eletto e quello uscente, può stabilire una data diversa. [...]

2. Il Superiore generale eletto, dopo l'accettazione della sua elezione, prima della presa di possesso dell'ufficio, entra ipso facto nella presidenza del Capitolo, con la carica di vicepresidente.

Votanti: 73 Sì: 47 No: 20 Astensione: 6

2.COMUNIONE

2.1 Direttive comuni riguardanti la collaborazione e i progetti tra le Entità

Il Capitolo decide che il Governo generale stabilisca direttive e orientamenti comuni, al fine di facilitare gli accordi, il dialogo e la partecipazione congiunta alla collaborazione e ai progetti tra le Entità.

Votanti: 74 Sì: 66 No: 3 Astensione: 5

2.2 Progetti di vita comunitaria e personale

Il Capitolo decide che ogni comunità locale elabori un piano di vita comunitaria a cui tutti i piani di vita personali devono dare la priorità.

Votanti: 74 Sì: 69 No: 2 Astensione: 3

2.3 Sessioni di formazione per i superiori locali

Il Capitolo decide che le Entità organizzino sessioni di formazione per i Superiori locali in merito alla gestione della vita comunitaria dehoniana.

Votanti: 73 Sì: 58 No: 8 Astensione: 7

3. IDENTITÀ

3.1 Commissione Internazionale sulla Spiritualità

Il Capitolo chiede al Governo Generale di creare una Commissione Internazionale sulla Spiritualità per sostenere e accompagnare lo sviluppo del patrimonio carismatico dehoniano

Votanti: 74 Sì: 71 No: 3 Astensione: 0

4. FORMAZIONE

4.1 Programmi di formazione permanente

Il Capitolo richiede che le Entità elaborino programmi di formazione permanente, (aggiornamento teologico e pastorale, accompagnamento spirituale, aggiornamento a partire dalle nostre costituzioni...) anche collaborando con entità vicine per lingua o cultura, eventualmente scambiando formatori, materiali o esperienze.

Votanti: 76 Sì: 71 No: 1 Astensione: 4

4.2 Formazione di safeguarding

Ogni Entità deve provvedere a che ogni religioso, in tempi e modi appropriati, e informando il Governo Generale, possa accedere a una formazione di safeguarding.

Votanti: 76 Sì: 46 No: 18 Astensione: 12

5.GOVERNANCE

5.1. Cultura delle vocazioni e servizio ai giovani

Il Capitolo generale incarica il Governo generale, insieme alle Entità, di promuovere una rete che incoraggi e risvegli una cultura delle vocazioni e del servizio ai giovani, con linee guida comuni per la Congregazione.

Votanti: 74 Sì: 65 No: 3 Astensione: 6

II. RACCOMANDAZIONI

1. VARIE

1.1. Commissione Dehoniana Internazionale per la Promozione dello Sviluppo Umano Integrale

Il Capitolo generale incarica il Governo generale di istituire una Commissione dehoniana internazionale per la promozione dello sviluppo umano integrale (Giustizia, Pace e Integrità del Creato /GPIC). La commissione lavorerà per promuovere i legami tra le Entità, stimolandole ad affrontare le questioni di GPIC, tra cui il cambiamento climatico e le armi nucleari. La commissione faciliterà, inoltre, la riflessione teologica ed etica su questi temi.

Votanti: 74 Sì: 66 No: 1 Astensione: 7

1.1. Raccolta dei fondi

Il Capitolo generale raccomanda al Governo generale di studiare la creazione di un ufficio a Bruxelles in grado di raccogliere fondi da organismi europei e internazionali per finanziare i progetti di sviluppo della Congregazione.

Votanti: 73 Sì: 68 No: 4 Astensione: 1

2. IDENTITÀ

2.1. Studio sulla nostra spiritualità e giornate celebrative

Raccomandiamo ai Direttivi delle Entità di promuovere occasioni di studio sulla nostra spiritualità e giornate celebrative in corrispondenza di eventi dehoniani significativi.

Votanti: 75 Sì: 49 No: 22 Astensione: 4

2.2. Studio e l'approfondimento del pensiero del Fondatore e della Regola di vita

Raccomandiamo ai Direttivi delle Entità di promuovere lo studio e l'approfondimento del pensiero del Fondatore e della Regola di vita, approfittando delle attività del Centro Studi Dehoniani.

Votanti: 75 Sì: 46 No: 22 Astensione: 7

2.3. Produzione e la condivisione di sussidi sulla spiritualità dehoniana

Raccomandiamo al Governo Generale di favorire, anche attraverso i social media, la produzione e la condivisione di sussidi sulla spiritualità dehoniana ad uso pastorale.

Votanti: 75 Sì: 48 No: 22 Astensione: 5

3. COMUNIONE

3.1 Cultura e spirito di apprezzamento fraterno

Il Capitolo raccomanda che ogni comunità promuova una cultura e uno spirito di apprezzamento fraterno attraverso il dialogo approfondito, la corresponsabilità e la condivisione, nel rispetto reciproco basato sulla nostra esperienza di fede.

Votanti: 72 Sì: 58 No: 10 Astensione: 4

3.2 Incontri per i superiori delle Entità sul governo, la comunicazione e la collaborazione dehoniane

Il Capitolo raccomanda che il Governo generale promuova incontri per i superiori delle Entità sui temi del governo, della comunicazione e della collaborazione dehoniane.

Votanti: 73 Sì: 38 No: 28 Astensione: 7

3.3 Guida all'uso dei nuovi mezzi di comunicazione

Il Capitolo raccomanda al Governo generale di avviare l'elaborazione di una guida all'uso dei nuovi mezzi di comunicazione.

Votanti: 74 Sì: 57 No: 11 Astensione: 6

4.FORMAZIONE

4.1 Comunità religiosa: luogo primario di formazione permanente

Il Capitolo Generale raccomanda al Governo Generale di riaffermare a tutta la congregazione, in ogni modo e ad ogni occasione, opportune et importune (2Tm 3,14), che luogo primario di formazione permanente è la comunità religiosa, il cui principio formativo è la fraternità evangelica, che si esprime nei modi stabiliti dai nostri testi ispiranti (cfr. Costituzioni 8, 59-61 e Ratio Formationis Generalis 125-130).

Votanti: 75 Sì: 51 No: 14 Astensione: 10

4.2 Corso per formatori

Il Capitolo Generale raccomanda al Governo Generale di rivedere il corso per formatori, in particolare vigilando sulla selezione dei partecipanti e sul loro effettivo impiego nel servizio alle rispettive entità, coordinando e valorizzando a livello internazionale i religiosi già preparati, quali animatori anche di programmi locali.

Votanti: 76 Sì: 41 No: 26 Astensione: 9

4.3 Qualità delle comunità formative

Il Capitolo Generale raccomanda alle Entità di curare la qualità delle comunità formative: sia nella formazione dei formatori, sia nel lavoro di squadra, sia nella testimonianza della comunità, con attenzione alla prevenzione di eventuali abusi o comportamenti scorretti di qualsiasi natura

Votanti: 76 Sì: 46 No: 19 Astensione: 11

5. GOVERNANCE

5.1 Riconfigurazione delle strutture di governo della Congregazione

Il Capitolo generale raccomanda al Governo generale, in collaborazione con i Superiori maggiori, di analizzare la possibilità di riconfigurare le strutture di governo della Congregazione, tenendo conto della crescente interdipendenza e dell'esperienza della pluralità di tipi di entità nella Congregazione (distretti, regioni, confederazioni, province, ecc.).

Votanti: 76 Sì: 56 No: 13 Astensione: 7

5.2 Distretti

Il Capitolo generale raccomanda che i Distretti siano sotto la supervisione di una particolare provincia o area geografica, piuttosto che alle dirette dipendenze del Superiore generale.

Votanti: 76 Sì: 51 No: 17 Astensione: 8

5.3 Strutture di governo caratterizzate dalla sinodalità

Il Capitolo generale raccomanda che le attuali strutture di governo siano caratterizzate dalla sinodalità, affinché il servizio dell'autorità sia esercitato in dialogo tra il Governo generale e i governi delle Entità, alla luce del principio di sussidiarietà responsabile.

Votanti: 76 Sì: 62 No: 9 Astensione: 5

5.4 Missione e funzione del Consigliere generale

Il Capitolo generale raccomanda che il Governo generale definisca e condivida con le Entità la missione e la funzione del Consigliere generale all'interno dell'area geografica che deve accompagnare.

Votanti: 76 Sì: 46 No: 22 Astensione: 8

5.5 Volontariato laico

Il Capitolo generale raccomanda che le Entità promuovano esperienze di volontariato laico e le condividano con l'intera congregazione.

Votanti: 74 Sì: 61 No: 9 Astensione: 4

5.6 Progetti di inserimento di confratelli nelle Entità in declino

Il Capitolo generale raccomanda che il Governo generale, in dialogo sia con le Entità in declino, sia con le altre Entità, promuova progetti comuni attraverso l'inserimento di confratelli. Ogni Entità, anche se in declino, è patrimonio di tutta la Congregazione.

Votanti: 75 Sì: 68 No: 4 Astensione: 3

Nomine effettuate dal Superiore Generale e suo Consiglio

Il Superiore Generale ha nominato i seguenti governi:

Provincia Polacca, che inizierà il suo mandato il 7 novembre 2024

Superiore: P. Sławomir Knopik

Consiglieri:

P. Witold Januś

P. Włodzimierz Płatek

P. Adam Pastorczyk

P. Stanisław Gruca

Regione malgascia, che inizierà il suo mandato il 1° gennaio 2025

Superiore: P. Jean Leonard Ramarofanomezana

Consiglieri:

P. Joseph Razanatsoa;

P. Haja Andosoa Randriamandimby;

P. Denis Marco Randriamanantena;

P. Haja Gérard Eric Razafison



15 settembre 2024: le comunità parrocchiali di Povo e Villazzano salutano p. Giorgio Favero

*Caro padre Giorgio,
è già arrivato il momento di salutarti, eppure sembra ieri che hai iniziato il tuo mandato di parroco. Eri riservato, non sempre facile da decifrare, ma ti abbiamo subito voluto bene. Con il tuo sguardo basso, da timido-duro, la tua delicatezza, la tua pazienza,*

ci hai accompagnati e hai saputo costruire una bella comunità.

Uomo di grande spiritualità, ci hai sempre aiutati a guardare al Signore, a porre Lui al centro della nostra vita quotidiana, e hai anche saputo mettere in gioco la tua vocazione all'accoglienza, alla disponibilità verso il prossimo, soprattutto quello più bisognoso, trasmettendoci la tua visione di Chiesa come casa accogliente. E questo, con gesti semplici, nascosti, lontano dai riflettori.

Con l'esempio, ci hai insegnato che il Signore lo incontriamo negli ultimi, nei poveri, e ci hai aiutati ad aprirci come comunità, ad essere accoglienti.

Ci hai conquistati con la tua gioia di stare insieme agli altri, la tua capacità di portare il messaggio evangelico nella comunità con semplicità e attinenza all'attualità; la tua umiltà, il tuo modo di esserci sempre, con un profilo basso, in modo discreto, a volte ironico e senza prenderti troppo sul serio; quel tuo modo a volte criptico di comunicare con gli altri, ma capace di ascoltarli e valorizzarli. La Parola sempre al centro.

Il camminare, gesto quotidiano, è stato per te simbolo di chi va verso l'altro. Hai saputo ascoltare con profondità chi era nel dolore.

Le lunghe camminate estive assieme ai ragazzi o alle famiglie, però, sono state anche occasioni di sorrisi e condivisione. Hai saputo creare relazione.

Col tuo modo di fare, hai messo in pratica quanto sostenuto in più occasioni: il nostro dover essere angeli custodi gli uni per gli altri. Sei stato angelo custode per molti e hai accolto chi ha voluto esserlo per te. Prima di "predicarlo" l'hai vissuto.

Mosè, davanti al Roveto Ardente, si sente dire "Togliti i sandali: ... è suolo santo". Questo "togliersi i sandali" davanti ad un essere umano, perché la vita di chi hai davanti è sacra, lo hai vissuto e lo vivi quotidianamente. Ti avvicini alle persone in punta di piedi, con profondo rispetto, che non è musoneria, e sai stare loro accanto con discrezione.

Così, hai sopportato i nostri sfoghi senza giudicare; hai risposto alle nostre domande, anche inopportune, con semplicità e senza frasi fatte; hai accolto ognuno nella sua particolarità, mantenendo l'unicità di ciascuno. Ci sei stato anche senza parole; hai sempre trovato il tempo anche se non lo avevi, hai tirato fuori il meglio di ognuno di noi.

Ora, ad andarsene, non è solo il parroco, ma anche un grande amico. Ci mancherai!

Grazie padre Giorgio!

Le comunità di Villazzano e di Povo



Per questa informazione sul CUI ho voluto iniziare con il saluto che mi è stato rivolto da parte delle due comunità.

Mentre veniva letto, al termine della celebrazione eucaristica una delle tante “emozioni” che emergevano è stata: “è proprio vero che le persone vedono di me molto di più, e più in profondità, di quello che io vedo e comprendo di me stesso”. E ancora: “quello che sono riuscito a fare, nel servizio pastorale, è stato possibile perché condiviso e partecipato dalla comunità dehoniana”.

Credo che in questi anni le due parrocchie hanno sperimentato in tantissime occasioni, e con gratitudine hanno incontrato e conosciuto, una comunità religiosa partecipe (e continuerà a farlo) di un tratto del loro cammino comunitario.

Nel servizio di parroco ho/abbiamo toccato con mano la “santità” del popolo di Dio, grazia e azione dello Spirito in tanti momenti, in cui ho/abbiamo (continuo al singolare, ma siamo sempre stati coinvolti come padri dehoniani con modalità diverse) fatto esperienza nella presenza, nell’agire e nelle relazioni di tante persone.

Eroicità evangelica di vita: attenzione e aiuto verso gli altri, affidamento e fiducia nel Signore Gesù nella malattia, nelle cure e terapie (anche pesanti e dolorose), prepararsi a vivere la morte nella serenità e abbandono confidente, fedeltà del coniuge in periodi e situazioni difficili (per non parlare della “croce” dei figli). Si comprende che l’elenco di questa vita santa, testimonianza concretissima del vangelo di Gesù, sarebbe ancora lungo.

Ho ricevuto tante volte una bella lezione di vita di fede concreta e quotidiana. Tante “imprese pastorali” belle e straordinarie, perché sempre condivise insieme: pellegrinaggi, cammini a piedi, esperienze estive, grest, campi scuola, feste, cene ...). Tanti riscontri e riferimenti a quello che si è vissuto comunitariamente, che ha ridato slancio al cammino cristiano personale e della parrocchia, nella centralità di Gesù Cristo e del suo Vangelo.

Abbiamo capito e imparato l’importanza di volersi bene nella gioia evangelica.

Allora perché riconsegnare le parrocchie con tutto questo “ben di Dio”? Ma per quanto potrei ancora continuare in questo servizio pastorale? Anche se dicono che sono ancora giovane!

Proprio perché c’è un bel cammino parrocchiale è opportuno, proprio adesso, lasciare la responsabilità diretta e riconsegnare le parrocchie alla diocesi di Trento.

Alcuni anni fa, nella parrocchia di Villazzano, è stato realizzato un poster del volto di Gesù, composto dal puzzle dei volti delle persone della comunità: quella testimonianza continua dove i nostri volti dehoniani continuano a condividere un tratto di questo cammino.

p. Giorgio Favero



Una biografia senza nome: storia del CeIS

di: *Lorenzo Prezzi*

Peraltro un nome c'è e la foto del protagonista è in prima pagina: p. Giuliano Stenico. C'è la storia di un'istituzione sociale di grande rilievo nell'ambito di Modena e dell'Emilia-Romagna: il Centro di solidarietà CEIS. Ma, se si toglie il contesto familiare, la vita comune della sua scelta religiosa, la comunità come strumento essenziale di intervento sociale e il contesto territoriale, resterebbe una biografia monca. «Del resto non ho mai pensato alla mia felicità personale. Ritengo abbia poco senso farlo. Ho invece cercato di fare cose che abbiano senso per me e per gli altri. È il significato che riempie, anche se comporta affrontare difficoltà, sofferenze e dolore» (p. 16).

Una presenza discreta, poco esibita e rumorosa, quella di p. Giuliano, ma è invece molto visibile la Fondazione CEIS e il Gruppo CEIS che ne costituisce la struttura. 33 comunità dislocate fra Modena, Bologna, Parma, Ravenna, Forlì; 2 centri diurni per gli anziani; 76 appartamenti; 544 operatori; 101 volontari; 3.437 assistiti; 14.792 ragazzi contattati nelle scuole; 3 indirizzi prevalenti: servizi minori, tossicodipendenze, consulenze scolastiche ecc.

Cosa può venire da Gazzadina?

Ho attraversato le 300 pagine con una triplice attenzione: il vissuto, il metodo di intervento sociale, la fede. All'accurata disamina dei metodi e dei criteri per l'intervento sociale è premessa la narrazione di vita che illumina gli elementi valoriali su cui poi si innesterà la competenza tecnica e lo sviluppo delle modalità di servizio.

Dai profondi legami familiari in un paese alla periferia di Trento (Gazzadina) negli anni '50 del secolo scorso al modo di coltivazione e di rapporto con la terra e i suoi frutti, dalle forme educative essenziali ed efficaci all'approccio ai poveri, dalla prima educazione scolastica agli anni dell'adolescenza nei collegi dei padri dehoniani: il percorso è descritto con molta simpatia, ma senza fronzoli. Ecco cosa scrive del suo paese, Gazzadina: «Oggi quel paese non esiste più. Certo c'era un controllo sociale molto rigido, le possibilità di realizzazione personale erano limitate, l'accesso alla cultura difficoltoso, le disuguaglianze sociali ancora molto forti ed evidenti» (p. 44).

Dalle regole alle relazioni

Un cammino formativo coerente e scandito, capace di abilitare al nuovo. All'indomani del noviziato, quando il post-concilio alimenta il rinnovamento ecclesiale e i moti sociali scombinano le rigidità delle differenze di ceto e di cultura, entra anche negli istituti formativi ecclesiastici (il liceo Leone Dehon di Monza) il vento delle novità imprevedute e delle sfide radicali.

Non casualmente si accenna nel testo ad alcuni formatori e insegnanti interni di valore, ma anche a presenze esterne e preziose come quella di Giovanni Bianchi, poi presidente delle ACLI nazionali, deputato e tra i fondatori dell'"Ulivo" (il centro-sinistra), e di Umberto Galimberti, assistente di E. Severino, divenuto poi noto filosofo, saggista e psicanalista.

Al ritmo della vita interna di preghiera e studio si aggiunge una crescente attenzione esterna, ai movimenti sociali e, in particolare, con l'attività di "Mani Tese", organismo di volontariato internazionale che celebra quest'anno (2024) il 60° di vita. L'apertura missionaria, il rinnovamento teologico e il flusso di informazioni dai paesi del "terzo mondo" modificano la temperie interna, evidenziano le differenze e i contrasti, creando un "micro-clima" di grande efficacia formativa.

Non casualmente si profilano nuove domande sia per la vita religiosa, sia per lo studio filosofico-teologico. Nel 1971 si avvia, a Modena, una piccola comunità religiosa alla ricerca di un passaggio fra comunità di regola e comunità di relazioni, fra automantenimento e preparazione al sacerdozio, fra ministero e professionalità. «Soprattutto agli inizi, la comunità, composta da studenti di teologia che si preparavano al sacerdozio fuori del seminario e aderivano pienamente alla concezione di Chiesa popolo di Dio, propria del concilio Vaticano II, che si esponevano su temi caldi a livello culturale ed anche a valenza politica, era vista da parecchi sacerdoti con sospetto, da alcuni con esplicita disapprovazione [...] Oggi la situazione nella percezione ecclesiale è molto cambiata» (p. 89).

La prefazione del volume da parte del card. Matteo Zuppi, arcivescovo di Bologna, e l'aperto sostegno di Erio Castellucci, arcivescovo di Modena-Carpi, lo testimoniano.

Non perdere nessuno

Da quel crogiolo e dall'impatto devastante delle tossicodipendenze nasce nel, 1982, la prima comunità del CEIS a Modena dedicata al contenimento, alla cura e al rientro nella vita familiare e sociale dei ragazzi. La scelta di sottrarsi alle contrapposizioni ideologiche, di fare dell'esperienza comunitaria un vettore trainante del recupero umano e civile, di privilegiare un metodo sottoponendolo a verifica e mutamenti, di avvertire le sfide delle nuove povertà come possibili risorse, di sviluppare una "governance" che unisca stabilità, comunicazione interna e verifica: sono alcuni degli indirizzi che hanno accompagnato il tumultuoso sviluppo di iniziative, comunità, gruppi, centri di studio.

«Il CEIS è nato così poiché, a differenza di altre cooperative, non poteva usufruire all'inizio di alleanze con altri enti e istituzioni. Si è dimostrata una minoranza attiva dal comportamento consistente, con una metodologia definita, caratterizzata da un approccio alle fragilità – quasi sempre emergenze sociali – coerente, solido, implementato nel tempo. Il CEIS ha puntato sul realizzare contesti relazionali, spesso comunitari, quasi sempre di gruppo, favorenti lo sviluppo, la maturazione e la riabilitazione delle persone, mettendole al centro. Non le ha accolte a partire dalle loro eventuali patologie, ma dalle potenzialità. Non le ha osservate solo con la lente dello specialista, ma coinvolgendo la globalità della propria persona. È stato ed è innovativo nella cultura dell'intervento diversificandosi da approcci classici rispetto, per esempio, alla malattia mentale, ai disturbi alimentari, ai disturbi adolescenziali. Nella *governance* si è sforzato e si sforza di coniugare direttività e comunicazione; l'area amministrativa, tecnica, educativa e terapeutica devono operare congiuntamente. Nel rapporto con le istituzioni ha evitato ogni collateralismo, coltivando una relazione strutturata, collaborativa e critica allo stesso tempo» (pp. 93-94).

La mappa delle emergenze

Il racconto degli interventi sociali del CEIS sul territorio è una cavalcata di informazioni, sollecitazioni, cambi programmati di modalità che mette a prova l'attenzione, ma costituisce una preziosa mappatura delle emergenze sociali e delle nuove povertà emerse in questi decenni nel nostro contesto, anche nazionale e occidentale. Dalle dipendenze patologiche che vanno dalle droghe ai disturbi alimentari, dalla gestione dell'Aids ai "maltrattanti" all'interno delle famiglie, dalle condizioni delle donne "della tratta" con figli ai crescenti disturbi psichici dell'adolescenza, fino ai migranti. Il racconto sottolinea i singoli passaggi, le ragioni che li hanno motivati, i mutamenti di competenze che richiedono, la crescente collaborazione con le strutture di intervento pubblico, la necessità delle relazioni con esperienze di altri paesi e l'opportunità di un approfondimento (istituto universitario Toniolo) sia per la formazione degli operatori, sia per ricerche teoriche.

Mi limito ad accennare a tre passaggi di emergenze considerate insuperabili nel momento della loro evidenza. Il primo è quello originario della droga giovanile degli anni '70-'80. In una lettera pubblica di un gruppo di genitori (1981) si dice: «Eravamo timorosi di tutto, eravamo schiacciati, abbiamo tentato ogni strada per aiutare i nostri ragazzi, le cliniche, gli ospedali in Italia e all'estero, tutto inutile». Poi i pellegrinaggi nelle comunità e, infine, la decisione di sostenere l'avvio del CEIS a Modena. «È tempo che si parli dei nostri figli come persone e non come esseri perduti» (p. 97).

L'affannosa corsa contro il tempo, la necessità di raccogliere fondi, competenze e strutture si sono solidificate in pochi mesi in un percorso preciso e progressivamente convincente. Non era facile gestire la disperazione delle famiglie, l'imprendibile identità dei ragazzi e le fragilità contraddittorie della narrazione pubblica. Negli ultimi anni il problema ha perso le caratteristiche emergenziali, ma è tutt'altro che risolto e merita costante attenzione.

AIDS e immigrati

Difficile oggi percepire l'onda di disgusto, la facile condanna e l'avvelenamento di molte relazioni all'apparire della malattia dell'AIDS. Il «se la sono cercata» era ampiamente condiviso. Il racconto dell'apertura di Casa San Lazzaro (Modena) è ricco di colpi di scena, di resistenze e opposizioni tenaci, di testimonianze commoventi. «Oggi, a differenza degli inizi, gli ospiti di Casa San Lazzaro vengono accolti non tanto per la malattia in sé, che potrebbe benissimo essere curata da soli conducendo una vita regolare, ma perché affetti da altri problematiche come la dipendenza cronica da sostanze e alcool, i disturbi di personalità, l'adesione irregolare alle cure, l'assenza di una rete familiare e amicale, la precarietà economica» (p. 184).

L'emergenza dei minori stranieri non accompagnati, i MSNA, è cominciata da non molti anni. Difficile da gestire per i numeri, le difficoltà dei ragazzi all'adattamento, le resistenze di alcuni ambiti civili e, soprattutto, la sordità "invincibile" delle istituzioni politiche. In particolare delle forze politiche di destra, che riducono l'intera questione delle migrazioni a problemi d'ordine pubblico. Le buone esperienze costruite con i minori italiani (provenienti dal carcere e con problemi comportamentali e psichici), in particolare nei moduli "ad alta intensità educativa", si scontrano con l'imperativo che i minori stranieri ricevono dalle famiglie di origine: mandare soldi a casa. In un contesto legislativo che non consente elementi per contenere i trasgressivi. «Questa situazione incresciosa e vergognosa non interessa a nessuno, anzi se tenti di informare correttamente la reazione è irosa. L'ho sperimentato più volte. Un tempo non sarebbe mai successo [...] È la prima volta che mi trovo ad affrontare un'emergenza che non ha soluzioni accettabili. I racconti dei migranti a cui vuoi bene ti immergono in un mare di violenza, sofferenze, ingiustizia e perfino morte: di fronte a ciò sei del tutto impotente, mentre l'Occidente continua inutilmente a inseguire il superfluo che mai sazia e non vuole essere disturbato. Pensa che la medicina al suo malessere sia la sicurezza, ma l'esterno non ha mai guarito nessuno. È l'assurdo che trasborda» (pp. 274-275).

La fede nelle note

Le cooperative sociali e le iniziative sulle emergenze vivono in una dialettica permanente con l'amministrazione e la politica. La semplice opposizione non ha fiato lungo, ma neppure la facile assimilazione. È una costante ricerca per un approccio condiviso ai problemi che si forma su atteggiamenti etici di fondo, al di là delle appartenenze partitiche, senza la piaggeria dei questuanti e senza la prosopopea delle istituzioni.

«La circolarità del potere sussidiario esprime meglio come, a proposito del lavoro nel sociale, non conta tanto rivendicare primati o priorità di iniziativa, sia essa presa da cittadini o da amministrazioni pubbliche, conta invece il fatto che si alimenti una necessaria integrazione delle iniziative di ogni tipo, un loro reciproco aiutarsi. È credere all'idea di una relazione pubblico-privato di tipo virtuoso che non si basa su tensioni e sospetti, su volontà elitarie di potere e di centralità assoluta, ma di attivazione di partecipazioni larghe, focalizzate sulle risposte da offrire a tutte le forme di fragilità» (288).

Di fede non si parla molto, a parte le pagine dedicate al cammino formativo. Ma, se essa fosse espunta, il racconto perderebbe il suo centro e gran parte della sua originalità. Gratitudine per la fede e la religiosità della famiglia e degli anni di studio, l'impatto profondo con le novità apportate dal Vaticano II, la centralità della Scrittura accanto al sacramento, la convinzione che nessun ruolo ecclesiale garantisce alcunché senza una maturità umana sufficiente, l'indispensabile responsabilità personale pur sempre in un contesto comunitario e di appartenenza, un incontro personale con il Signore Gesù e la sua tradizione ebraica, la collaborazione con i laici, la verifica storica dell'adesione al cattolicesimo soprattutto nel servizio ai poveri e nella difesa dei valori civili fondanti il vissuto collettivo: questi sono alcuni tratti di un percorso non privo di suggestione e di insegnamenti.

E, alla fine, riemerge, nell'asserita laicità dell'impresa, la forza dei riferimenti valoriali della dottrina sociale della Chiesa. La nostra «non è una scelta confessionale, l'antropologia e la visione sociologica che sono sottese non sono vincolate ad un'esplicita adesione alla fede cristiana. Il principio personalista, il bene comune, la destinazione universale dei beni, la sussidiarietà, la partecipazione e la solidarietà, in aggiunta ai concetti di fratellanza e amicizia sociali introdotti da papa Francesco: sono queste le linee guida, irrinunciabili e coerentemente collegate» (p. 284).

Sono sei le pagine dedicate espressamente a "l'evoluzione della mia fede" (83-89) e in esse spicca il riferimento al Vaticano II e alla consistenza delle note, più estese del testo. E nelle note le citazioni più care della Scrittura. Talora succede che il "sugo della storia" sia proprio nelle note a piè di pagina.

- **Giuliano Stenico**, *Intuizioni di bene*. Gruppo CEIS, a cura di Alessandro Alvisi. Artestampa Modena 2024, pp. 305. Al volume per uso interno è succeduto un secondo che andrà in libreria a fine novembre, Coordinamento editoriale: Carlo Bonacini Editing: Maria Pia Quitadamo Grafica e impaginazione: Greta Malavasi; a cura di Alessandro Alvisi; © Edizioni Arte stampa. Devo confessare ai lettori che non sono un recensore asettico e imparziale. Ho condiviso con Giuliano gran parte della vita e, pur avendo fatto altro, ho condiviso le scelte nella vita comune. Altri sarebbero il tono, l'umorismo e gli accenti in una conversazione amicale e familiare.

(fonte: SettimanaNews)



TANTI
AUGURI

Questo mese compiono gli anni...

- 3 Augusto Mora
- 5 Renato Zanon
- 6 Giancarlo Bacchion/ Gianni Carlessi
- 7 Nerio Matteotti / Marco Grandi
- 9 Italo Menestrina / Luca Rosina
- 18 Fernando Armellini
- 26 Giovanni Mengoli
- 29 Francesco Piubeni

Inaugurazione dell'anno accademico 2024-2025 all'Istituto Toniolo



Si è svolta nella mattina di sabato 28 settembre 2024 la prolusione accademica che ha inaugurato l'undicesimo anno dell'attività universitaria dell'Istituto **Superiore di Scienze dell'Educazione e della Formazione «Giuseppe Toniolo»**.

L'Istituto, nato nell'ambito delle attività del **CEIS Centro di Solidarietà di Modena**, è promosso dalla **Provincia Italiana Settentrionale dei Sacerdoti del Sacro Cuore di Gesù** (Dehoniani) che ne è garante presso la Congregazione per l'Educazione Cattolica.

CEIS, fin dall'inizio delle sue attività, oltre quarant'anni fa, ha da sempre collaborato con una rete di Università, sia sul territorio locale che a livello internazionale. Dal 2006 al 2013, ha ospitato la sede di un corso di Laurea in Educatore sociale, dell'Istituto Superiore Universitario di Scienze Psicopedagogiche e Sociali «Progetto Uomo», affiliato alla Facoltà di Scienze dell'Educazione dell'Università Pontificia Salesiana.

Nell'aprile 2013, sussistendo le condizioni per l'attivazione di corsi accademici in loco, con l'obiettivo di consentire, in particolare a studenti già in attività lavorativa del terzo settore di formarsi a livello universitario secondo un percorso coerente con i valori cristiani, CEIS ha dato vita all'Istituto Superiore di Scienze dell'Educazione e della Formazione «Giuseppe Toniolo», che il 20 aprile 2023 ha ottenuto per un ulteriore quinquennio l'affiliazione alla **Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione «Auxilium»**.

L'Istituto Toniolo è una Comunità accademica che contribuisce allo sviluppo degli studi, della ricerca scientifica e alla preparazione dei giovani – in particolare studenti lavoratori – con il grado accademico del primo ciclo di Laurea, formandoli ad operare nei vari ambiti dell'educazione, con speciale attenzione alla dimensione preventiva oltre che a quella terapeutica, rilasciando la Laurea **in Scienze dell'Educazione e della Formazione**, che per lo Stato Italiano corrisponde alla classe di Laurea L-19.

Il numero degli studenti iscritti non è trascurabile; dice dell'interesse per questo tipo di formazione, che cerca di coniugare costantemente teoria e prassi, e permette alle persone di qualificarsi durante l'attività lavorativa.



Le lezioni infatti si svolgono tutti i sabati dell'anno ed il pomeriggio del venerdì ogni quindici giorni.

Gli studenti iscritti al primo anno di corso infatti sono 36, con un'età media pari 30,5 anni, provenienti prevalentemente da Modena e provincia (78%), e per la restante parte dalle province limitrofe. Tra gli iscritti al primo anno gli occupati in ambito sociale e nell'infanzia sono 18, 6 fanno altro lavoro e 10 sono disoccupati. A questi si aggiungono

gli studenti iscritti al 2° anno di corso che sono 38, suddivisi equamente nei due indirizzi, Infanzia e Sociale; gli iscritti al 3° anno sono 22 (8 Infanzia e 14 Sociale), per un totale di oltre 100 iscritti al triennio universitario, a cui si aggiungono gli uditori e i fuori corso che sono circa 25.

“Viviamo in un’epoca di grandi cambiamenti e trasformazioni, caratterizzata dall’interconnessione e dall’accessibilità. Un tempo che ci sfida a discernere tra informazione e disinformazione, segnato da crisi che ci mettono alla prova ma che ci offrono anche opportunità significative. Questo è un tempo che ci interpella, che ci chiede conto e ci invita a riflettere sul ruolo che desideriamo assumere, sul posto che vogliamo occupare, e sul contributo che vogliamo offrire... come il gabbiano Jonathan Livingston di Richard Bach, imparate a volare per il puro piacere di farlo, anche quando tutti attorno a voi pensano che conti solo procurarsi il cibo. Scegliete di volare alto, nonostante le pressioni, le sfide e le incomprensioni”. Con queste parole il direttore dell’istituto, il prof. Daniele Bisagni, ha espresso il senso della sfida per studentesse e studenti che si avviano a intraprendere il fecondo e significativo percorso di studi che anche quest’anno si apre.

Suor Piera Ruffinatto, preside della Pontificia Facoltà di Scienze dell’Educazione Auxilium di Roma, nel suo saluto ha sottolineato il concetto di “speranza” e l’importanza dell’istituzione del nuovo Albo degli educatori e dei pedagogisti.

“L’anno che ci aspetta si apre nel segno della speranza, tema centrale del Giubileo 2025. Potrebbe sembrare fuori luogo parlare di speranza, oggi, dato il contesto attuale segnato da guerre e conflitti. Tuttavia è proprio in questi momenti che la speranza diventa ancora più cruciale... Come sottolinea il Cardinale Matteo Zuppi, è importante essere ‘generatori di speranza’... anche se il presente è difficile, coltivare la speranza motiva, ispira e guida verso un futuro migliore. Questa è la missione che caratterizza l’educazione, interpellando tutti coloro che ne sono attivi promotori non solo a trasmettere conoscenze, ma anche valori e visioni positive per il futuro”.

La prolusione dell’anno accademico è stata tenuta dalla professoressa Pina Del Core, psicologa e psicoterapeuta, già Preside della Pontificia Facoltà di Scienze dell’Educazione Auxilium di Roma, sul tema della speranza.

“Dinanzi alla crisi e all’incertezza del futuro, di fronte alla sofferenza e all’angoscia non tutti hanno la capacità di resistere e di sopportare il peso delle avversità e della prova. Allora cosa fare? – si è chiesta la professoressa Pina Del Core – Si deve considerare tuttavia che, quando c’è un’emergenza, sovente si sviluppano nelle persone delle forze positive di miglioramento, di resilienza, di solidarietà e di cura dell’altro, di speranza per il futuro. In questa crisi è proprio il futuro che ci viene incontro come spinta ed esigenza di cambiamento. Ma per ‘abitare il futuro’ e far fronte al cambiamento ‘abbiamo bisogno di abitare la speranza’. In una stagione di crisi di senso, di smarrimento e di caduta di ogni certezza, in cui le persone sembrano abbandonate a ‘deserti di speranza’ è quanto mai indispensabile promuovere atteggiamenti e dinamismi interiori che concorrono ad ampliare il respiro della speranza: si tratta di fattori rilevanti e strettamente correlati con il costruito della speranza, come l’ottimismo, la resilienza, la progettualità e la ricerca di senso... Il rischio del disagio e del malessere psichico potrà divenire probabilmente più frequente e più consistente e metteranno alla prova la forza e la resilienza delle nuove generazioni. Come sostenere la loro speranza e la loro progettualità futura? Chi si occupa di giovani, di educazione o di orientamento dovrà prendere in seria considerazione tutto questo e non potrà più procedere come si era abituati a fare in tempi con maggiori opportunità e possibilità per il futuro. Nel campo dell’educazione, dell’orientamento e del counseling, come pure in psicoterapia, in economia e nell’ambito dell’apprendimento, i concetti di speranza, ottimismo, resilienza e progettualità stanno emergendo con forza e numerose ricerche mettono in evidenza una chiara correlazione tra di essi. Educare alla speranza, alla resilienza e alla progettualità è divenuta un’istanza sempre più diffusa e urgente perché tali dimensioni, che sono tipicamente ‘umane’, ricoprono un ruolo molto positivo e significativo nello sviluppo e nella crescita delle persone, non solo a livello attitudinale e motivazionale ma soprattutto a livello antropologico, sociale e di benessere psicologico. La presenza

di speranza e un livello alto di ottimismo, si associano a una migliore capacità di riuscita scolastica, alla presenza di fiducia e di autonomia, ma anche a una più elevata capacità di far fronte agli ostacoli e alle difficoltà che si incontrano nel cammino della vita, nelle relazioni interpersonali e nell'inserimento lavorativo... Affinché il futuro torni ad essere possibile e abitabile, meno minaccioso e inospitale, occorre aiutare i giovani che si ritrovano sempre più soli, senza riferimenti valoriali verso cui dirigere le proprie scelte e la loro esistenza, a reimparare a immaginarlo, anticiparlo, progettarlo, giorno per giorno, esercitando la propria capacità e libertà di scelta: ecco la forza rigeneratrice dell'educazione, come ha insegnato Victor E. Frankl”.



La giornata è quindi proseguita in dialogo con padre Giuliano Stenico a partire dalle scelte che hanno caratterizzato la sua vita, riportate nella prossima pubblicazione in uscita *“Una ragionevole follia”*, che ricorda la storia dei 40 anni del CEIS attraverso la sua opera. Ha chiuso la mattinata la consegna delle pergamene di laurea agli studenti che hanno concluso gli studi

nell'ultimo anno accademico, da parte del moderatore dell'Istituto, il nuovo padre Provinciale ITS Stefano Zamboni. Infine è stata inaugurata la mostra *“Vedo quindi ti parlo”*, allestita nei locali dell'Istituto, realizzata dai ragazzi Minori Stranieri Non Accompagnati di alcune comunità del Gruppo CEIS.

Oltre a ricordare che insegnano come docenti dell'Istituto anche i padri Marco Mazzotti e Maurizio Rossi, assieme al decano Giuliano Stenico, per noi dehoniani la realtà del Toniolo risulta molto significativa perché attraverso di essa possiamo continuare a portare avanti, sia nella formazione che nella ricerca scientifica, l'attenzione sociale che ha animato la spiritualità del padre fondatore Leone Dehon.

Chi desiderasse ulteriori informazioni in merito all'Istituto può visitare il sito: <https://www.igtoniolo.it/>

p. Giovanni Mengoli

L'agenda del Provinciale



- **4-8 novembre** Assemblea CISM Assisi
- **12 novembre** Visita alla comunità di via Nosadella
- **13 novembre** Visita alla fraternità di Cascina
- **14 novembre** Alfonsiana Roma
- **16 novembre** Visita alla fraternità del Tuscolano
- **21 novembre** Alfonsiana Roma
- **24 novembre** Incontro con la comunità di Modena
- **28 novembre** Alfonsiana Roma



LUCI ED OMBRE DELLA “MISSIO AD GENTES” ITS

Paternità dell’idea di rileggere criticamente la nostra partecipazione alla “missio ad gentes” della Chiesa: un’esigenza e sensibilità del post-Concilio. Un ricordo grato di P. Onorio Matti.

Scopo dell’impegno: la prospettiva della **internazionalizzazione della nostra presenza dehoniana in Italia**: < ... mi schiero a favore della oramai imminente preparazione “all’apertura inevitabile delle nostre Comunità Dehoniane ITS alla internazionalità”, generata purtroppo più dalla necessità che dalla natura intrinseca dello stesso Vangelo indirizzato a tutti i popoli, che sono chiamati ad essere profeticamente un solo popolo con un solo Signore. Riconoscendo questo, l’apertura alla internazionalità non sarà semplicemente una mera possibilità – lungamente posticipata – bensì un obiettivo da realizzare indipendentemente dalle contingenze del momento, malgrado sia proprio l’odierna necessità a farcene riscoprire la centralità. Se la premessa e la meta sono queste, l’internazionalità sarà abbracciata con entusiasmo evangelico e ugualmente i suoi pesi e fatiche saranno portati come ogni croce che prelude alla salvezza> (**R. Busana**)

Risposte al questionario: sono state una ventina, in gran parte approfondite, molto personali e partecipate, spesso a coronamento di una lunga esperienza di vita donata alla Missione e, per parecchi, ancora in corso di svolgimento. **5 risposte relative all’America Latina:** Zoppi, Menoncin, Bottacin, Regazzoni, Venturin. **12 relative all’Africa:** Greselin, Verri, Marchesini, Nicoli, Marcato, Ruffini per il Mozambico + Busana, Pross, Broccardo, D. Ruaro, S. Ruaro, G. Matti per il Congo/Zaire. **2 relative alla Germania:** Bassanelli e Natali. **2 relative all’Asia:** Venturin e Pierantoni.

1 *ABBIAMO SCELTO CONSAPEVOLMENTE DI ANDARE IN MISSIONE IN QUELLA DATA AREA DEL MONDO? ABBIAMO RICEVUTO UNA FORMAZIONE PREVIA ALLA MISSIONE, QUALE? ABBIAMO POTUTO STUDIARE OPPORTUNAMENTE LA LINGUA/LE LINGUE IN USO NEL CONTESTO DI MISSIONE?*

Vari confratelli affermano di essere stati invitati ad andare in Paesi estranei alle loro attese e conoscenze, per rispondere ad esigenze del momento, legate o a strategie Provinciali o al delicato momento storico:

< Avevo esplicitamente chiesto di andare in Congo. Mi hanno invitato ad andare in Uruguay (o questa destinazione o niente – mi è stato detto – per cui ho accettato) perché l’impegno con l’Uruguay era la decisione presa in Capitolo dalla Provincia ITS> (**F. Bottacin**) <Avevo chiesto di essere “prete itinerante con i Neocatecumenali – dopo la mia esperienza di Parroco in Italia – ma il Provinciale p. Tavilla mi disse: “Ti mando io, itinerante ... andrai in Germania al posto di p. Mario Sangiorgio a Lippstadt. E così fu> (**P. Natali**) <Penso che tutti “abbiamo accettato” liberamente e gioiosamente un invito ad essere “missionario”, in un paese lontano e un popolo diverso dal nostro (*ad gentes*); in un luogo in gran parte sconosciuto, con una destinazione finale incerta e una lingua da imparare...> (**GQ. Regazzoni**).

¹ Da questo numero del CUI, proporremo a puntate un testo usato in occasione della settimana di Formazione permanente ad Albino (26-ago/30 ago 2024), che sintetizza le risposte al questionario sulla Missio ad Gentes ITS degli ultimi decenni.

Una maggioranza ha potuto scegliere secondo la propria inclinazione e discernimento, a volte su esplicita richiesta: < Sì. Volevo andare in Africa e il Mozambico era il preferito [...] Poco prima di finire la teologia venne una richiesta del vescovo di Quelimane per aprire un ospedale missionario nella diocesi ed i superiori mi destinarono a questo progetto> (A. Marchesini)

<La scelta di venire in Argentina è stata “condivisa” tra me e i superiori: ciò che mi attraeva era la sensazione, avuta dai nostri missionari che venivano in vacanza, che in Argentina, forse più che in altre missioni, i confratelli vivessero tutti in comunità e ci fosse un’autentica comunione dei beni. Naturalmente, la realtà era più sfumata, ma mi sono sempre sentito bene e ho apprezzato molto questi due valori: comunità e comunione dei beni> (R. Venturin)

<Sì, feci espressa richiesta di andare missionario in Argentina, dove rimasi dal 1970 al 2021. Per il gruppo in partenza (4 padri) la Provincia ITS organizzò un corso previo di 3 mesi a Madrid dal tema “L’uomo latinoamericano” e dove cominciammo ad imparare la lingua” (P. Zobbi)

Per alcuni l’orientamento missionario è nato da una sensibilità coltivata in gruppo e accresciuta dalla testimonianza e dall’accompagnamento di qualche confratello:< Il mio modello di missionario che mi aveva affascinato era stato padre Longo Aquilino, missionario tra i pigmei dell’Ituri in Congo. Avevo con lui frequenti lettere di comunicazione quando ero studente di teologia a Bologna negli anni 1960-65. Allora ero segretario del gruppo missionario che era nato tra noi studenti di teologia. Ci eravamo divisi il compito di tenere relazioni epistolari con i nostri missionari italiani del Congo, dell’Argentina, del Mozambico. Ognuno aveva corrispondenza con un missionario e leggevamo sempre le lettere che ricevevamo da loro. Ci parlavano di quello che stavano facendo, dei popoli che incontravano, della bellezza della missione e ci infervoravamo a vicenda a contatto con la loro vita, donata al Signore a servizio del popolo. Io tenevo la corrispondenza con padre Longo. Mi rispondeva sempre a ogni lettera che inviavo. Mi descriveva i suoi viaggi nella foresta dove vivevano i pigmei, i loro costumi, le loro famiglie, la caccia che organizzava per alimentare la popolazione nomade, e mi incoraggiava ad essere fedele alla mia vocazione ed essere aperto alla chiamata missionaria. Io mi ero innamorato della vita missionaria di padre Longo e quando venne ucciso barbaramente nel novembre del 1964 scrissi una lettera al p. Provinciale di allora, p. Manfredi, rendendomi disponibile ad andare a sostituirlo. Egli venne a Bologna, mi ricevette privatamente allo Studentato e mi disse:” Mi hai chiesto di andare in Congo a sostituire p. Longo. Per ora non me la sento di mandarti perché c’è la guerra. Andrai in Mozambico assieme a p. Ruffini Giuseppe, tuo confratello, e poi si vedrà come si metteranno le cose”. Così, alla vigilia della mia ordinazione sacerdotale, ero destinato per il Mozambico. Ordinato il 25 giugno 1965, a luglio ero già in Portogallo per frequentare l’anno di pastorale per missionari che erano in partenza per le colonie portoghesi (Angola, Mozambico). Frequentai questo corso a Lisbona, presso Campo Grande, assieme a una cinquantina di giovani missionari, di varie congregazioni religiose, che si preparavano a partire. Oltre alla lingua portoghese, il corso comprendeva lo studio dello Stato coloniale portoghese, geografia e storia dell’evangelizzazione, pastorale missionaria, usi e costumi delle popolazioni indigene. Era organizzato dalla Chiesa portoghese, diretto dai Cappuccini che davano corsi assieme a professori universitari. Fu un anno prezioso che terminò in maggio 1966. In giugno ero già ad Alto Molocue dove mi aspettavano p. Agostino De Ruschi, p. Nunzio Leali e fratel Giuseppe Ossana. Furono tre anni di studio della lingua Lomwe, visita alle comunità cristiane che già esistevano, e incontri con i confratelli che desideravano evangelizzare secondo i principi del Concilio Vaticano II. Da questi incontri nacque l’abbozzo della Chiesa Ministeriale e Comunionale, secondo lo schema delle piccole comunità ministeriali brasiliane> (E. Greselin)

<Ho scelto liberamente di andare in Mozambico nel novembre 1988. Ad Albino ho avuto la fortuna di avere P. Agostino Azzola che mi ha accompagnato per un anno con il portoghese, ma anche con la testimonianza missionaria. Arrivato sul posto ho avuto un’altra fortuna, quella di vivere nei primi due anni con P. Luis Monoca, P. Elia Ciscato e P. Nunzio Leali. Ho partecipato anche ad un mese di acculturazione per nuovi missionari/e ad Anchilo (Nampula) organizzato dai pp. Comboniani. Ho chiesto di poter dedicare i primi 6 mesi solo allo studio della lingua Lomwe, ma dopo due mesi con la vicinanza delle feste pasquali c’era bisogno di andare a servire nelle comunità, quindi non è stato più uno studio serio, pur se

continuato. Nelle omelie, dopo alcuni tentativi (scritti) in Lomwe, ho sempre usato il portoghese, con il traduttore, dandogli a volte qualche dritta, riuscendo a capire quello che lui traduceva> (D. Marcato)

L'idea di una formazione previa all'inculturazione e la possibilità reale di poterla ricevere sono cose che si sono fatte strada lentamente, in maniera troppo individuale e poco organizzata. In parecchi ricordano con gratitudine i corsi a Bologna di p. Fiorino Gheza di teologia della missione/antropologia culturale o i corsi di missionologia al CUM di Verona: <Formazione previa e specifica alla Missione? Purtroppo niente di speciale, se non fede, entusiasmo, generosità, umiltà ... ECCE VENIO! Lingua locale? Data l'urgenza e la necessità delle attività specifiche, è stata carente e non organizzata, a differenza dei pp. Cappuccini e soprattutto dei pp. Comboniani che dedicavano lunghi mesi solo allo studio delle lingue> (G. Ruffini)²



<La preparazione specifica ad essere missionario ad gentes ci si cominciava, in quegli anni, a domandarsi se fosse necessaria. Infatti fin dal primo anno di teologia a Bologna potei seguire un corso di “ANTROPOLOGIA CULTURALE” tenuto dal missionario P. Fiorino Gheza. Corso che mi è servito molto per destreggiarmi nel decifrare la cultura del popolo congolese e tentare di “inculturarmi” e “acculturarmi” per tutto il tempo che ho trascorso in Africa (38 anni). Per quanto concerne la lingua: ho potuto studiare il Francese per otto mesi in Francia (Lione). Avendo poi avuto l'incarico di educatore nel Seminario minore per tre anni, i superiori non hanno ritenuto necessario farmi studiare il Kishwahili. Successivamente, inviato a Selembao per tre mesi, ho seguito un corso di Lingala che mi è stato di grande utilità. Quando, dopo molti anni sono stato inviato di nuovo in zona Kishwahili, ho dovuto sì studiare questa bella lingua, ma praticamente da solo e non l'ho mai davvero ben assimilata> (N. Broccardo)

<Non ho avuto una formazione specifica [...] ho imparato cammin facendo, ridimensionando nella prassi gran parte delle mie convinzioni teologico-pastorali recepite a scuola o elaborate negli uffici delle nostre riviste e nelle discussioni comunitarie. La formazione è stata buona, ma forse troppo accademica, astratta, teologica, lontana dai problemi reali e dagli interessi della gente. Non ho avuto problemi di lingua, trovandomi a lavorare quotidianamente con gli italiani. Essendo quasi tutti meridionali, ho dovuto ricredermi sui tanti pregiudizi che avevo nei loro confronti e ho scoperto alcuni loro grandi valori, come l'ospitalità, il senso della famiglia, le tradizioni religiose popolari. Della lingua tedesca, avendola studiata in privato, ne avevo una relativa buona conoscenza, molto utile nei rapporti e impegni con la Chiesa tedesca> (T. Bassanelli)

<Mi sono trovato inizialmente in Argentina in mezzo ai quartieri di emigrati italiani calabresi e anche creoli, quindi accettandone la varietà... Ci siamo impegnati a parlare solo in spagnolo – salvo eccezioni – e personalmente ho cercato anche di mettermi dentro le usanze argentine della musica locale, dal tango a quella popolare. Così ho iniziato anche il contatto con la cultura boliviana, peruviana e paraguayana. La liturgia invece era ancora molto secondo l'asfissiante stile europeo> (D. Menoncin)

<La partecipazione al CEIAL de Verona ha rappresentato la mia preparazione specifica, un corso di tre mesi organizzato dalla CEI per chi (sacerdote, religioso, laico) andava come missionario in America Latina. Un'esperienza ricca e utile, soprattutto per comprendere certe caratteristiche culturali e religiose dei popoli latinoamericani. L'idioma dell'Argentina (castellano) ho potuto impararlo facilmente e credo abbastanza bene vivendo nella mia prima comunità a Maciel: fin dal primo giorno, con l'aiuto di un dizionarietto tascabile, sono stato “obbligato” a parlare in castellano e i confratelli (Manfredi, Exner, Toninato, Palentini e Bonacina) con pazienza aspettavano che mi esprimessi in castellano per rispondermi. Ottima didattica!> (R. Venturin) <Cominciai a studiare il portoghese con un libro che aveva

² Le foto provengono dall'archivio digitale della Segreteria ITS.

grammatica e frasi di esempi... ebbi modo di impararlo dal vivo, frequentando il corso di Medicina Tropicale a Lisbona, vivendo ad Alfragide (sede dello Studentato). Vi rimasi 12 mesi. Invece, la lingua locale del Mozambico, parlata a Quelimane (Chuabo) non riuscii mai a impararla, perché fin dall'inizio cominciai a esercitare la medicina con orari molto pieni, ricchi di chiamate notturne per attendere casi urgenti, per lo più bisognosi di operazioni d'urgenza. Per imparare la lingua locale sarebbe stato necessario avere a disposizione qualche mese di studio e pratica a tempo pieno. (A. Marchesini)

Si noti come la seria preparazione della nuova missione dehoniana internazionale nelle Filippine contrasti non solo con l'approssimazione estemporanea dell'avvio di missionari ITS alla loro assegnazione estera, ma anche sorprendentemente con i successivi impegni dell'Amministrazione Generale, nell'avviare nuove presenze internazionali in India, in Vietnam, ecc. Forse per la nostra presenza in Cina, della quale poco si sa, c'è stata una modalità più seria e ragionata. Vediamo quel che riguarda l'apertura nelle Filippine: <L'inizio della missione è stato saggiamente pensato dal superiore generale P. Panteghini col suo consiglio: consisteva in un intero anno di convivenza per conoscerci e integrarci come nuova comunità internazionale: sei mesi in USA per studiare l'inglese e sei mesi a Davao City, già nel sud delle Filippine in area linguistica propria, per imparare l'idioma locale (cebuano). Venivamo da 5 Province scj (Argentina, Polonia, Germania, Gran Bretagna e Indonesia) e da 7 Nazioni (Argentina, Italia, Polonia, Germania, Inghilterra, Olanda, Indonesia): mentre imparavamo le due lingue e la cultura locale, ci siamo affiatati e integrati. Credo che, in forma così elaborata, questa sia un'esperienza unica nella storia della nostra congregazione. Va ringraziato padre Panteghini col suo consiglio per questo!>. (R. Venturin) <Con il padre brasiliano Aloisio Back siamo stati la seconda "ondata" di consolidamento della missione filippina. Mandati anche noi ad Hales Corners-USA a studiare inglese nel benemerito corso "English as a second language", dopo 4 mesi siamo stati chiamati – di corsa! – nelle Filippine per il corso semestrale di cultura e lingua cebuane, organizzato dai pp. Maryknoll con insegnanti locali dei quali avrò sempre stima e gratitudine per la loro dedizione, pazienza e bravura, un vero trampolino di lancio per l'inserimento in Mindanao, sud dell'arcipelago filippino> (B. Pierantoni).

a cura di p. Beppe Pierantoni

Continua...

Novità in Provincia ITS

NUOVE NOMINE

FRANCO INVERSINI	Superiore <i>ad complendum triennium</i> a Boccadirio
RENZO ZAMBOTTI	Economo a Genova
SILVIO JOSÉ DO NASCIMENTO	Vice-parroco di Cristo Re Roma

NUOVI INSERIMENTI NELLE COMUNITÀ

	DA	A
GIORGIO FAVERO	Trento	Milano
ANGELO ARRIGHINI	Genova	Albino
DOMENICO MARCATO	Bolognano	Bologna Studentato



Ricordando

P. Rinaldo Paganelli

N. 24.02.1955 – M. 19.10.2024

P. Rinaldo era nato a Brembate di Grignano, in provincia di Bergamo, il 24 febbraio 1955, battezzato il 27 febbraio nella parrocchia dei Ss. Pietro e Paolo e cresimato il 07 ottobre 1967 nella stessa chiesa. Il 29 giugno 1972 entrò come postulante a Monza e fu ricevuto come novizio il 28 settembre 1975 ad Albisola, dove emise la prima professione il 29.09.1976. La professione perpetua fu, invece, a Bologna il 24 novembre 1979 e sempre nel capoluogo emiliano fu ordinato sacerdote, in cattedrale, il 19 settembre 1981. Frequentò il ginnasio a Padova tra il 1969 e il 1972, poi il liceo a Monza fino al 1975. Dopo aver conseguito la maturità classica, studiò filosofia e teologia a Bologna dal 1976 al 1981 e dal 1982 al 1985 frequentò il corso accademico di Ca-

techetica all'Università Pontificia Salesiana di Roma, con conseguimento della licenza. Fece anche il dottorato in catechetica e pastorale giovanile sempre all'UPS. A Monza dal 1985 al 1987 ha collaborato per "Evangelizzare" (di cui è stato anche Direttore) e a Bologna dal 1987 al 1996 per "Settimana" oltre ad essere collaboratore del Centro Editoriale Dehoniano. Dal 1994 al 2000 è stato Consigliere provinciale. Per due trienni, dal 1996 al 2002, fu Rettore dello Studentato a Bologna; è stato membro della commissione *Spiritualità e Apostolato* dal 1997 al 2002, presidente della Dehoniana Libri dal 2000 e dal 2002 al 2005 ha collaborato con il Centro Dehoniano. Dal 2005 al 2010 ha prestato servizio presso la parrocchia di Cristo Re a Roma e dal 27 agosto 2010 il Superiore generale di allora, José Ornelas Carvalho lo nominò collaboratore della curia generale per svolgere svariati impegni tra i quali quello di segretario personale del padre Generale, di aiutante in alcuni settori del governo generale, nonché l'incarico di responsabile per l'elaborazione dei verbali del consiglio generale; l'incarico gli fu rinnovato nel 2013 per un altro triennio. Nel 2018 venne trasferito alla comunità di Roma Cristo Re. È stato docente presso l'Università Pontificia Salesiana. Uomo di spiccata ironia e di un apprezzabile senso dell'umorismo, lo conobbi la prima volta in occasione del Capitolo provinciale ITS del 2021 ad Albino: padre Rinaldo era verbalista e in più di un'occasione mi aiutò a "sdrammatizzare" situazioni che a me, alle prime armi, sembravano scogli insormontabili. Abile penna, dallo stile scorrevole, che rispecchiava la sua ironia e la sua profondità d'animo e sensibilità, si è mostrato sempre disponibile, ogni volta che gli chiedevo una sua collaborazione per il CUI mensile. Nel gennaio del 2022 era stato nominato membro del gruppo "ad hoc" per *l'Impegno culturale*. Una malattia impietosa e repentina lo ha sottratto troppo presto, all'alba del 19 ottobre 2024, all'affetto dei suoi cari, dei suoi confratelli e di quanti gli hanno voluto bene e apprezzato la sua umanità.

Simona Nanetti

Esequie di p. Rinaldo Paganelli

Basilica del S. Cuore di Cristo Re, 21.10.2024

Is 52,7-9; Sal 139; Gv 20,1.11-18

Care sorelle, cari fratelli in Cristo,

al centro di questa liturgia c'è la fede della Chiesa che proclama Gesù Signore, vincitore della morte e Spirito datore di vita (cf. 1Cor 15,45). È in questa luce che il nostro congedo da padre Rinaldo assume verità e consistenza.

L'omelia non è il luogo per ricordare diffusamente le tante attività – l'insegnamento, la formazione dei catechisti, le pubblicazioni, l'accompagnamento spirituale – che hanno segnato la sua vita e alle quali Rinaldo si è sempre dedicato con impegno instancabile. Altri saranno i momenti in cui tutti questi ambiti potranno esser fatti oggetto di memoria e di studio.

Ricorderò solamente ciò che ha segnato, come filo rosso, la vita e il ministero di Rinaldo: la passione per l'annuncio del Vangelo, per comunicare oggi, nel nostro tempo, la bellezza dell'incontro con il Risorto. È per questo che oggi abbiamo ascoltato il versetto di Isaia «Come sono belli sui monti i piedi del messaggero» (Is 52,7)

ed è risuonato il testo evangelico dell'incontro fra Gesù e la Maddalena, che si conclude con l'annuncio ai discepoli: «Ho visto il Signore!».

Per comprendere un po' il senso di questa nostra liturgia esequiale, vorrei soffermarmi sul contesto in cui si svolge l'incontro tra il Risorto e la Maddalena, che è anche un simbolo potente ed evocativo: il giardino. L'immagine era molto cara a Rinaldo che qualche anno fa le aveva dedicato un libro. «In un giardino – scriveva – tutto è iniziato e in un giardino la vita ha vinto la morte, un giardino ci attende e un giardino siamo invitati a coltivare qui in questo tempo» (Barbon – Paganelli, *Li pose in un giardino*, p. 5).

Il giardino, dunque, collega l'inizio e la fine, il tempo storico e il tempo definitivo, la cura e l'attesa. Il giardino è figura dell'incontro fra l'umano e il divino. Nel giardino delle origini l'uomo riceve da Dio il compito della custodia e della coltivazione, nel giardino della risurrezione il Risorto si fa riconoscere per colmare in modo sovrabbondante ogni nostro desiderare.

Il giardino evoca anzitutto la cura: Dio chiede che ciò che di prezioso viene donato ad ognuno di noi sia custodito, apprezzato e amato. E in ciò vi è la richiesta di un'arte particolare, che è l'attenzione alla peculiarità di ciascuno, perché la cura esige il rispetto e la valorizzazione di ogni singola persona, di ogni singola vicenda esistenziale. È la cura che Rinaldo ha cercato di offrire ai tanti con i quali è venuto a contatto, ma è anche la cura che Rinaldo ha sperimentato durante la sua malattia: quella di quindici anni fa, che aveva affrontato e superato, e quella scoperta solo un mese e mezzo fa, che lo ha infine sottratto al nostro contatto terreno. So per certo quanto Rinaldo abbia apprezzato i singoli gesti di cura che ha ricevuto, la semplice presenza accanto al suo letto, l'affetto che ha sperimentato. Qui non posso non ringraziare tutti coloro che si sono fatti vicini in questi ultimi giorni di sofferenza: i medici e gli operatori sanitari (e in modo del tutto particolare Enza), i famigliari, i confratelli (fra tutti il superiore di questa comunità, p. Riccardo), le suore, gli amici.

Nel giardino della risurrezione avviene poi il riconoscimento: la Maddalena – che è donna del desiderio e della ricerca – riconosce in colui che aveva scambiato per il custode del giardino il suo Signore. Esclama: «Rabbunì! Maestro!». E lo riconosce perché è stata prima di tutto lei ad essere chiamata dal Risorto: «Maria!» (cf. Gv 20,16). Riconosciamo il Signore nella nostra vita solo quando ci sentiamo chiamati per nome da Lui, che conosce, cura e apprezza la nostra irripetibile unicità. Lo spazio del giardino diventa luogo del riconoscimento e insieme luogo della riconoscenza. Riconoscere è sempre anche essere riconoscenti. Noi oggi, qui, nel riconoscere in questa celebrazione la presenza del Risorto nel suo Sacrificio d'amore e di vita, vogliamo dire la nostra gratitudine per la vita di Rinaldo, per la sua scelta di vita consacrata dehoniana e per il suo ministero sacerdotale, ma anche per tutti coloro che lo hanno accompagnato, per brevi o lunghi tratti, nel suo cammino terreno.

Il giardino dell'incontro fra il Risorto e la Maddalena è, infine, lo spazio della Vita non trattenuta. Gesù giunge a Maria Maddalena di non trattenerlo, perché deve “salire” al Padre (Gv 20,17). Il Risorto ci insegna che la vita – non solo la sua, ma ogni vita – sempre sfugge alla nostra presa, si sottrae alla nostra volontà di dominio, è sacra e trascendente. E ci insegna anche che dobbiamo essere capaci di lasciar andare coloro che amiamo. Essi, infatti, non sono destinati ad essere inghiottiti nelle tenebre dell'incognito, ma ad essere accolti da un Dio che in Gesù osiamo chiamare Padre. L'ultima volta che ho visitato Rinaldo in ospedale, a un paio di giorni dall'operazione e una settimana prima della morte, alla fine del nostro colloquio mi ha chiesto la benedizione. Un gesto semplice, fatto di poche parole ma colmo di grazia e di consolazione, perché è gesto di affidamento a Colui nelle cui mani affidabili siamo al sicuro.

È significativo che il libro dell'Apocalisse si concluda con l'immagine della Gerusalemme nuova che discende dal cielo. È una città, ma al suo interno è posto un giardino, al cui centro c'è l'albero della vita (cf. Ap 22,1-2). È qui che il Risorto incontra, nella gioia del riconoscimento pieno, i suoi amici. È qui, nel giardino definitivo, che Rinaldo incontrerà il suo Signore e potrà gustare in pienezza i frutti dell'albero della vita nuova ed eterna. Amen.

p. Stefano Zamboni

Omelia alle esequie celebrate a Grignano (BG) il 23.10.2024

Cari fratelli Claudio e Alessandro con le famiglie, P. Giuseppe che dal Messico si unisce a noi con la preghiera e tutti voi parenti amici e voi confratelli, siamo qui per dare il saluto al nostro fratello P. Rinaldo, alla luce della fede: ...hai scritto bene sull'immagine ricordo: «al Soffio dell'Onnipotente mi dà vita».

È la sua Parola che dà senso e forza a questa celebrazione piena di dolore ma di tanta fede e speranza. Oggi salutiamo p. Rinaldo nella fede, quella fede che ha sorretto la sua vita fino all'ultimo giorno. È la nostra fede, è la fede della Chiesa intera.

Conosciamo molto bene tutto quello che p. Rinaldo ha fatto in questi anni di vita, tutto il bene comunicato attraverso le tante attività a cui si è dedicato con entusiasmo e passione. Oggi vorrei parlare del confratello P. Rinaldo religioso dehoniano, o meglio del sacerdote del Sacro Cuore e pensando a lui come religioso mi è venuto in mente l'atto di oblazione che noi dehoniani recitiamo ogni giorno: «...o Gesù Sacerdote misericordioso... alla tua obbedienza d'amore uniamo la nostra anche quando domanda un più grande distacco».

Quindici anni fa p. Rinaldo ha scritto in occasione della sua malattia un libretto con il titolo "*Malato, mi hai visitato*" che si collega bene al brano evangelico che abbiamo ascoltato poco fa: «Anche voi tenetevi pronti, perché il Figlio dell'uomo verrà nell'ora che non pensate». Beato quel servo che il padrone, arrivando, troverà al suo lavoro. In verità vi dico, lo metterà a capo di tutti i suoi averi».

Mi piace pensare che Rinaldo consegni non solo il suo testamento ma anche la modalità con cui ha cercato di vivere quest'ultimo tratto di strada terrena, in compagnia di un male terribile e fulmineo.

Così scriveva nel suo libro: «Ho parlato poco con le persone e un po' di più con Dio. Le parole mettono in comunicazione con gli individui, il silenzio mette in comunicazione con Dio. Quando mi sono liberato dal dire troppe cose, ho liberato Dio, permettendo che l'amore fosse dentro di me» (p. 109).

La malattia è tempo di silenzio: le parole che si dicono o si ascoltano a volte sono troppe, a volte sono inopportune, a volte sono addirittura controproducenti. Nel silenzio invece c'è lo spazio per ascoltare Dio e la sua parola che non è mai inopportuna.

È quanto Rinaldo ha sperimentato... Gesù nel brano di Vangelo che abbiamo letto, e si rivolge proprio a chi, come noi, è diventato discepolo. Ci dice amichevolmente: ti ho cercato, mi sono rivelato, ho aperto il tuo cuore, l'ho inondato di luce, ti perseguito con i miei benefici, mi sei prezioso, ti cirondo di segni, sappilo...

P. Rinaldo in questi 40 giorni di ospedale non si fatto mai mancare l'eucaristia... anche prima di essere portato in sala operatoria ne ha preso un pezzettino.

In queste parole prese sempre dal suo libro si dischiude il Dehoniano che ha abitato in lui: «il vero compito all'interno della malattia è questa fatica del continuare a credere all'amore: all'amore attivo verso gli altri e all'amore degli altri verso di noi. [...] In questo senso, proprio perché la malattia, se vissuta nell'amore, diventa obbedienza a Dio, allora può essere offerta con tutta la vita a Dio, non semplicemente come dolore e fatica, ma come capacità di assumere un nuovo modo di vita» (pp. 82-83).

«Ecco io vengo per fare o Dio la tua volontà, rafforza in noi questa disposizione che animò il tuo cuore di Figlio...»: ecco ancora quell'oblazione che è stata la caratteristica della sua vita.

Paolo, nella lettura che abbiamo ascoltato, ci parla del coraggio (che ci è donato) di «avvicinarci a Lui in piena fiducia». La ragione di questa piena fiducia? La passione, morte e risurrezione di Gesù, il suo "raccontarsi" a noi nel Vangelo, rivelandoci l'amore del Padre e quindi la modalità di questo nostro "coraggio" di "piena fiducia". L'amore come offerta, il coraggio e la fiducia, come forza donano e hanno donato a P. Rinaldo il senso di ogni cosa, anche della sofferenza.

P. Rinaldo voglio regalarti quello che ho sentito dentro l'ultima notte di guardia che ho scritto e perfezionato quando stavo davanti alla tua bara prima di essere chiusa:

Signore, p. Rinaldo sta morendo, ma mi ha riconosciuto quando sono arrivato e c'erano accanto a lui Enza e Giuseppina, fedeli come sempre ad accompagnarti; i tuoi occhi sono aperti e fissano chi è accanto al letto... poi alla fine sono rimasto solo. È stata lunga quella notte!!

Ogni volta che entravo e uscivo da quella stanza sentivo gli occhi su di me ... gli occhi di un morente ... di chi ha già l'anima in cielo e il corpo ancora su questa terra.

È lo sguardo di chi implora Te, Signore, di rimanere ancora un poco con chi ama, è lo sguardo di chi si è arreso alla Tua volontà, di chi attende il Tuo abbraccio, di chi non ha paura perché oramai sa che tutto è compiuto: «accetta la nostra vita che desideriamo offrirti fino al sacrificio TOTALE di NOI STESSI».

Lo sguardo di un morente è come una spada affilata che penetra nel punto più profondo dell'anima per lasciarmi lo sguardo amoroso di Dio che lo ha visitato e nella sua sofferenza si è fatto compassione accanto a lui...: «malato mi hai visitato».

Gli occhi di p. Rinaldo raccolgono tutta la sua vita, le sue gioie e suoi dolori, tutti gli affetti, tutti i successi e le sconfitte per presentare tutto a Te.

E mentre lo guardo, invoco Te Signore per Lui che presto ti incontrerà e, il Sacerdote del Sacro Cuore umano si affiderà all'eterno Sacerdote dal Cuore Divino, il suo respiro è sempre più lento e quegli occhi si chiudono per sempre alla visione su noi per riaprirli per l'eternità su di Te.

«Beato quel servo che il padrone, arrivando, troverà al suo lavoro...»: hai lavorato con lui e per Lui, ti ha trovato pronto e ti ha portato con sé.

p. Riccardo Regonesi

Hildesheim, den 30. Oktober 2024

Cari familiari, amici e amiche, confratelli di p. Rinaldo Paganelli, desidero esprimere a tutti voi le mie più sentite condoglianze per la morte di p. Rinaldo. Ha sofferto a lungo – e voi che gli siete stati vicini nella malattia avete sofferto con lui. Gli siete stati accanto in molti modi e lo avete portato nei vostri cuori. La sua morte è una grande perdita per tutti noi e ci riempie di profonda tristezza.

Conosco p. Rinaldo dai primi anni '80. L'ho incontrato per la prima volta a Viry Châtillon in Francia, in occasione di un viaggio nei luoghi di p. Dehon organizzato dalla Provincia dell'Italia Settentrionale e dai confratelli francesi. In seguito, ho avuto l'opportunità di lavorare a stretto contatto con lui quando ero superiore generale della Congregazione. Questo tempo vissuto con p. Rinaldo in comunità a Roma è stato per me un dono.

Nella catechesi, come docente all'Università salesiana di Roma, negli articoli scritti per SettimanaNews, nelle discussioni in Generalato, p. Rinaldo si chiedeva come fosse possibile annunciare il Vangelo al mondo di oggi. Come possiamo vivere il fascino della buona Notizia del Dio di Gesù nei contesti odierni? Rinaldo era un solerte lavoratore, preciso e puntuale – lavorava con discrezione e molta creatività. Anche questi sono tratti di lui, del suo stile, della sua persona, che ho molto apprezzato.

Ma c'è anche altro di lui che mi è rimasto impresso: un impareggiabile senso dell'umorismo; i suoi occhi delicati; il suo amore per la lettura, accompagnata da una tazza di caffè – a Roma, nelle ore libere, leggevamo insieme *Il barone rampante* di Italo Calvino. Accanto ai suoi impegni in Curia generale, accompagnava persone provenienti da tutta Italia interessate al rinnovamento della pastorale e della Chiesa. Sovente trascorrevano le sue vacanze con loro in montagna (ad esempio a Siusi) – al centro di questi momenti estivi di convivialità e riflessione comune vi era sempre un Dio che aveva a cuore le sorti di questo nostro mondo.

Che Dio misericordioso spalanchi le sue braccia a p. Rinaldo e lo stringa al suo cuore. Che Dio lo accolga nella pace della sua gloria e consoli voi e tutti noi.

Con sentite condoglianze, unito nella preghiera

Heiner Wilmer SCJ
Vescovo di Hildesheim, Germania

+ *Heiner Wilmer*



Ricordando Chiara Jacchelli (Compagnia Missionaria)

N. 17.09.1931 – M. 27.10.2024

Aveva circa vent'anni Bianca e lavorava come collaboratrice familiare a Bologna. Ma c'era un richiamo dentro di lei, che tanto amava il Signore da ricevere la prima comunione all'età di quattro anni. Un'amica le consigliò di cercare p. Elegante, in via Nosadella, nella chiesa della Madonna dei Poveri. Un giorno si decise, andò, lo attese, poi si presentò e chiese di poter parlare. Lui, senza parlare, le indicò il confessionale. Lei uscì dalla chiesa. Ma il richiamo non taceva e lei aveva bisogno di una guida. Tornò e iniziò

un cammino di ricerca vocazionale che la condusse a vivere l'esperienza unica di essere membro del primo gruppo di missionarie della Compagnia Missionaria del Sacro Cuore.

Era nata a Castel D'Aiano (Bologna) il 17 settembre 1931, già orfana di padre. A 16 anni era collaboratrice familiare a Bologna. Dopo un impegnativo cammino spirituale e una lunga attesa, il 25 dicembre 1957, insieme con altre sette aspiranti fu ammessa al periodo di orientamento per diventare missionaria. Dopo altri due anni di formazione, il 29 settembre 1961, tutte insieme emettevano i voti di povertà, castità, obbedienza. Essendo arrivata con la licenza elementare, nei primi anni in Compagnia Missionaria ottenne la licenza media e frequentò corsi di teologia, tenuti da p. Elegante in casa, ma anche allo Studentato Dehoniano.

La Compagnia Missionaria del Sacro Cuore è stata la casa e la passione di Bianca. Anche quando le scelte non erano facili e l'obbedienza richiedeva un vero sacrificio, lei non ha esitato.

Il 30 agosto 1974, dopo che le era stato chiesto di lasciare Bologna per Salerno, p. Elegante scriveva a Bianca: *Grazie per aver accolto con fede e disponibilità quanto ti ha comunicato Santina, mi pare che questa sia una bella prova d'amore. Dio te ne ricompensi.*

Bianca ha vissuto la sua vocazione missionaria in vari ambienti e in varie forme:

Dal 75 al 76 a Salerno, dal 76 al 79 a Bologna, dove accudì sua madre, nella comunità di via Guidotti.

Dal 79 all'89 a Salerno, dal 90 al 96 a Siusi, di nuovo a Salerno dal 96 al 2002. Dal 2002 al 2016 a Sant'Antonio Abate. Quindi è rientrata a Bologna, in via Guidotti, perché bisognosa di assistenza.

Ha lavorato con passione nelle missioni popolari, diceva che era l'esperienza più bella della sua vita. A Siusi aveva cambiato totalmente attività: la sua missione era la cucina della casa per ferie, dove accoglieva con entusiasmo, ma anche con severità, i giovani che andavano a svolgere attività di volontariato, per sostenere le missioni all'estero.

A Salerno e a Sant'Antonio Abate ha offerto il suo servizio missionario, competente e appassionato, nella collaborazione pastorale in diverse parrocchie, nella formazione di aspiranti missionarie e familiari, nell'accompagnamento spirituale di vari gruppi, nella vicinanza a malati e anziani a cui portava l'eucaristia.

La sua vocazione missionaria si è manifestata, soprattutto, nell'entusiasmo e nella disponibilità, nel suo sorriso luminoso, anche nel modo esigente di annunciare il Vangelo.

Dopo qualche mese in casa di riposo, a causa dell'aggravarsi delle sue condizioni di salute, il 27 ottobre, nel giorno del Signore, Bianca ha concluso il suo cammino terreno per raggiungere lo Sposo amato e atteso.

Affidiamo alla misericordia del Padre i Confratelli defunti di altre Province



P. Nicolas Hansen, apparteneva alla Provincia RDC (Congo), è nato il 19 aprile 1939, prima professione il 15 settembre 1961, ordinazione sacerdotale il 6 luglio 1968, defunto il 24 ottobre 2024.

Affidiamo alla misericordia del Cuore di Gesù



Lino Zanin, di anni 83, cognato di p. Bruno Scuccato



Comunicato stampa 28.10.24

Le messe dal Santuario San Giovanni XXIII in diretta su Tv2000 e Canale 5 per tutto il mese di novembre

Per tutto il mese di novembre, il Santuario San Giovanni XXIII di Sotto il Monte sarà al centro dell'informazione religiosa nazionale, grazie alla trasmissione in diretta delle celebrazioni liturgiche su Tv2000 e Canale 5.

Dall'1 al 30 novembre, l'emittente televisiva della Conferenza Episcopale Italiana, Tv2000, trasmetterà ogni giorno le Sante Messe delle ore 8:30 e delle ore 19:00, direttamente dal Santuario. Inoltre, la Messa domenicale delle ore 10:00 sarà trasmessa in diretta su Canale 5, offrendo così un ulteriore momento di raccoglimento e preghiera per tutti i devoti del Santo Pontefice.

L'unica eccezione sarà il 2 novembre, quando TV2000 trasmetterà la Messa delle 8:30 in collegamento con il Santuario di Lourdes, come avviene ogni primo sabato del mese.

Questo servizio rappresenta un'occasione preziosa per i tanti fedeli di tutta Italia che desiderano unirsi spiritualmente alle celebrazioni dal paese natale di Papa Giovanni XXIII: un luogo di profonda memoria e spiritualità, dove ogni angolo riflette la sua eredità di fede, umiltà e servizio. Qui, tra il verde delle colline e la serenità del paesaggio, si percepisce l'anima di un pontefice che ha abbracciato il mondo con semplicità e bontà.

Un santuario a cielo aperto, dove il pellegrino può riscoprire la forza della pace e dell'amore che hanno guidato la vita di San Giovanni XXIII. Come lui stesso ricordava: «Sempre caro il mio nido di Sotto il Monte. Io non riesco a spiegare a me stesso l'attaccamento per questo piccolo angolo di mondo dove nacqui e dove amerei finire in pace i miei giorni».

Come seguire le celebrazioni su Tv2000

- Digitale terrestre: Canale 28
- Satellite: Canale 157 SKY
- Piattaforma satellitare tivùsat: Canale 18
- Streaming online: www.tv2000.it

Viale Pacem in Terris, 42
24039 Sotto il Monte Giovanni XXIII, BG
035 4360046 | info@papagiovannisottoilmonte.org